



LE PROPOSTE DEL PD PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

I numeri della crisi: Italia, Piemonte, Torino

A cura di:

Cesare Damiano

Carlo Chiama

Piero Pessa

Giorgio Vernoni

Angelo Faccinnetto

INDICE

5

I NUMERI DELLA CRISI

Cesare Damiano - Angelo Faccinetto

10

CRISI INDUSTRIALI: TAVOLI DI CONFRONTO PRESSO IL MISE

A cura del Ministero per l'Industria e lo Sviluppo economico

12

IL SETTORE AUTO

Piero Pessa

13

LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN PROVINCIA DI TORINO

Carlo Chiama - Giorgio Vernoni

16

LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN PROVINCIA DI TORINO

Grafici e tabelle

18

**Partecipazione a tavoli di crisi
e aziende seguite dall'Assessorato al Lavoro
e Formazione professionale
della Provincia di Torino**



I NUMERI DELLA CRISI

Cesare Damiano - Angelo Faccinnetto

Un tasso di disoccupazione ufficiale all'11,1 per cento, quasi due punti e mezzo in più rispetto all'8,7 del 2010, l'annus horribilis che aveva bruciato il record negativo del 2004. Una cassa integrazione che a fine 2012 ha raggiunto il miliardo e 90 milioni di ore autorizzate, dopo il miliardo e duecento milioni del 2010 e i 973 milioni dell'anno scorso. Complessivamente, secondo i calcoli della Cgil i lavoratori in "cassa" a zero ore erano 520mila, con un taglio di reddito, al netto delle tasse, di 3,8 miliardi, 7.400 euro per ciascun lavoratore. E per finire, tra il 2008 e il 2011 il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto del 5,2 per cento. La crisi in cui siamo precipitati alla fine del 2007 sembra non avere finire.

Tutti i trend lo confermano. In luglio il totale delle persone in cerca di lavoro era al 10,7 per cento, in agosto era sceso al 10,4, in settembre era risalito al 10,8 per cento, a fine anno all'11,1. Mentre la disoccupazione giovanile continua a far segnare cifre da capogiro: 34,5 per cento in agosto, 35,1 in ottobre, 37,1 a fine anno. Tra i 15 e i 24 anni sono più di 600mila i giovani in cerca di occupazione. Anche il tasso di inattività torna ad aumentare, specie tra le donne. Il numero di chi ha rinunciato a cercare lavoro è cresciuto nell'ultimo periodo dello 0,6 per cento. Conteggiando gli scoraggiati, afferma la Bce, nel secondo semestre 2012 il dato della disoccupazione sarebbe destinato a salire di altri quattro punti percentuali. Mentre l'Istat dipinge un quadro ancora peggiore. A fronte di due milioni e 700mila disoccupati, nel secondo trimestre del 2012 gli scoraggiati erano un milione e 664mila. Il tutto mentre le previsioni parlano, per il 2013, di un tasso ufficiale di disoccupazione ancora in salita all'11,4 per cento e di un 2014, sempre sul fronte dell'occupazione, ancora peggiore. Quando sembra si stia invertendo la rotta, il barometro torna sempre a segnare tempesta.

C'è però un dato complessivo che forse meglio di ogni altro mette a fuoco la gravità della situazione. Negli ultimi quattro anni l'occupazione in Italia è scesa, in valori assoluti, da 23 milioni e 376mila a 22 milioni e 919mila unità. Un calo di 465mila unità, il 2 per cento. E questo nonostante il numero delle persone in età di lavoro sia nel frattempo aumentato di circa 500mila unità. Sintetizzando, più aspiranti lavoratori, meno posti di lavoro.

A questo dato se ne deve poi aggiungere un altro che ben fotografa la nostra situazione. Nel 2012 i lavoratori a tempo determinato e part-time erano più di quattro milioni. Rispetto al 2008 – lo sostiene in una ricerca l'Ires-Cgil – un aumento di 718mila unità (più 21,4 per cento). Mentre i dipendenti stabili a tempo pieno erano in calo di 544mila unità e gli autonomi full-time di 305mila. Nel 2012 solo il 17,2 per cento delle assunzioni è stata fatta a tempo indeterminato a fronte di un 83 per cento di lavoratori a termine (che avrebbe preferito un impiego

stabile).

Se i dati riguardanti disoccupazione e cassa integrazione focalizzano meglio di qualunque analisi il disagio sociale del paese, altri dati ci danno lo stato di salute dell'economia reale. La crisi dell'industria italiana non si ferma. Calano ordini e fatturato, mentre le vendite, a settembre, sono tornate in territorio negativo scendendo del 4,2 per cento rispetto ad agosto. Secondo l'Istat, la diminuzione su base annua è del 5,4 per cento, il nono calo consecutivo. A livello congiunturale, va male il mercato estero, ma in via tendenziale a far peggio è il mercato nazionale. Mentre la produzione industriale, tra luglio 2011 e luglio 2012 ha fatto registrare un calo del 7 per cento.

Male anche gli ordinativi, a settembre, sono tornati negativi con un meno 4 per cento su base mensile. Nessun settore fa eccezione. Gli autoveicoli hanno fatto registrare un fatturato in discesa dell'11,1 per cento, mentre gli ordinativi sono calati del 7,3; l'industria metallurgica è scesa addirittura del 18,4 per cento.

Il tutto, mentre le vendite al dettaglio sono scese, su base annua, del 3,2 per cento. Il dato peggiore dal 1946, fa notare l'Istat.

Anche le previsioni non promettono nulla di buono. Dopo il meno 2,4 del 2012, il dato peggiore tra le grandi economie avanzate e il terzo peggiore d'Europa dopo Grecia e Portogallo (anche se ancora manca la fotografia esatta di fine anno), anche nel 2013 il Pil dovrebbe far registrare un segno meno. Secondo il Fondo monetario internazionale arretrerebbero di un altro uno per cento e percentuali più o meno analoghe sono state previste dagli altri istituti di ricerca. Con tutte le conseguenze del caso per quel che riguarda andamento dell'occupazione, redditi, potere d'acquisto delle famiglie. Per la ripresa, dunque, si dovrà aspettare ancora. E a lungo. A meno che non vengano messe finalmente in campo serie politiche di sviluppo.

Lente d'ingrandimento LE AZIENDA IN DIFFICOLTÀ

I tavoli di crisi aperti presso il ministero dello Sviluppo economico offrono, sia pure in modo molto parziale, uno spaccato drammatico della realtà produttiva e occupazionale del nostro paese. Lo scorso settembre i dossier aperti erano oltre 300, 139 in più rispetto allo stesso mese del 2011. Di questi 18 riguardavano aziende in amministrazione straordinaria. I settori più colpiti, l'automotive e l'Ict, cioè auto e tecnologie della comunicazione.

Sui tavoli del Mise sono finite infatti 24 aziende del comparto automobilistico e 23 imprese operanti nella tecnologia dell'informazione e della comunicazione. A seguire, chimica (18 aziende), tessile/moda (15), elettrodome-

stici (11), alluminio e minerali non ferrosi (7), materiali ferrosi (7), siderurgia (4). Segno che a pagare lo scotto della crisi non sono solo quei pezzi dell'industria italiana che non sono riusciti a tenere il passo dell'innovazione di processo e/o di prodotto, ma anche il Made in Italy. E che i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendali sono lunghi dall'essere completati.

Dei 139 nuovi casi – ricorda il ministero – 54 sono stati sostanzialmente risolti o sono in fase di risoluzione. A conclusione sono giunte anche alcune vertenze di lungo periodo. È il caso dell'Antonio Merloni, della Candy, dell'Electrolux, della Indesit, della Caffaro-Snia, della Cesame, dell'Omsa, della Keller, della Tamoil, dell'Eutelia, dell'Alcatel-Lucent, dell'Ilmas. In alcuni casi sono subentrati nuovi imprenditori, in altri si è dato corso a nuovi investimenti, in altri ancora si sono avviati processi di reindustrializzazione o di riconversione produttiva (sempre o quasi con saldi negativi sul piano dell'occupazione). Tra le vertenze tuttora aperte molte sono quelle che i tecnici del ministero considerano ad elevata criticità. Tra queste, i casi Alcoa, Eurallumina, Lucchini, Magona, Fiat (per lo stabilimento di Termini Imerese), Irisbus-Iveco, Wind Jet, Italtel, Nokia, Indesit (per lo stabilimento di None), Sigma Tau, Ideal Standard, Mariella Burani, Sixty, De Tomaso, Richard Ginori, Nuova Pansac, Videocon. Di criticità modesta sono invece considerate le vertenze Parmalat, Wind, Italcementi, Fincantieri, Marangoni. Mentre altri tavoli riguardano alcune aree – come quelle di Airola (Benevento), Acerra, Lecce e Civita Castellana - in cui la crisi è di natura territoriale.

Lente d'ingrandimento LE PRINCIPALI VERTENZE

Scorrere l'elenco delle vertenze all'attenzione del Mise, se non dà il quadro preciso delle condizioni in cui versa l'industria italiana, certamente aiuta a comprendere quali siano i principali mali che l'affliggono. Grandi multinazionali che, colpite dalle difficoltà dell'economia mondiale, non trovano più conveniente produrre nel nostro paese dato l'elevato costo del lavoro e le infrastrutture non sempre al top; imprese del Made in Italy travolte da crisi finanziarie; aziende sin qui di successo alle prese con la necessità di restare competitive davanti alla concorrenza di paesi dal costo del lavoro infinitamente più basso; antichi marchi con organizzazioni aziendali non più all'altezza delle sfide; società non più in grado di autofinanziarsi e alle prese con politiche del credito sempre più restrittive. Così l'americana **Alcoa**, la terza azienda al mondo nel settore dell'alluminio che nel quarto trimestre 2012 è tornata all'utile, ha deciso di bloccare la produzione negli stabilimenti di Portovesme, nel Sulcis, e di Fusina (Venezia). Alcoa occupa in Italia 2.500 persone. Nella chiusura dei due stabilimenti sono coinvolti mille lavoratori più altrettanti nell'indotto. Ma soprattutto, con l'azienda, è in bilico l'intera filiera dell'alluminio: il rischio è quello di un'autentica catastrofe industriale. Senza contare, per quel che riguarda la Sardegna, che la chiusura dell'Alcoa rappresenta un ulteriore passo nella progressiva desertificazione industriale ormai in atto da anni.

Notizie migliori sembrano venire invece da **Eurallumina**, altra azienda di Portovesme controllata dalla russa Ru-

sal. Gli impianti per la trasformazione della bauxite in allumina (materia base per la produzione dell'alluminio) sono fermi dall'aprile 2009, ma lo scorso ottobre è stato firmato un protocollo d'intesa con Rusal per il riavvio dello stabilimento con la creazione di una nuova società. Si prevede il riavvio dell'impianto con il riassorbimento dei 380 lavoratori. Ma per il 2015.

Le cose non vanno meglio sul fronte dell'acciaio. Mentre a Taranto imperversa la bufera sull'**Ilva**, al centro di un braccio di ferro con la magistratura per motivi di incompatibilità ambientale, e la **Outokumpu**, il gruppo finlandese che nel gennaio 2012 ha rilevato dalla ThyssenKrupp la **Tk-Ast**, sta pensando alla cessione di Inoxum, uno dei segmenti produttivi a più alto valore aggiunto dello stabilimento di Terni (2.800 addetti), la **Magona**, gruppo Arcelor-Mittal, è alle prese, oltre che con la flessione della domanda internazionale di acciai speciali piani, con problemi di scarsa competitività e con un rosso da 20 milioni su 400 di fatturato. I suoi 550 posti di lavoro sono a rischio e la proprietà è alla ricerca di un compratore.

La situazione più difficile appare però quella della **Lucchini**. Entrata nel 2005 nell'orbita russa di Alexei Mor-dashov, con la sua produzione ferma attorno a 1,3-1,5 milioni di tonnellate di acciaio, a fronte di una potenzialità di due milioni, con i suoi 800 milioni di indebitamento e con i suoi 100 milioni di perdita operativa su 1,4 miliardi di ricavi, la società soffre di asfissia finanziaria ed è oggi di fatto in mano alle banche. I russi stanno cercando di vendere all'indiana Tata. Intanto la **Ferriera di Servola**, anch'essa di proprietà del gruppo, si avvia alla chiusura per crisi finanziaria (1,1 miliardi di debiti) ed emissioni inquinanti, mentre per lo stabilimento di **Piombino**, messo a rischio dai debiti pregressi e dall'andamento del mercato (il settore è strettamente legato all'industria automobilistica e a quella degli elettrodomestici), si sta andando verso un accordo di programma. I posti di lavoro in bilico sono 2.200 più altrettanti nell'indotto.

Uno spiraglio, per Piombino e per Servola, sembra essersi aperto dopo l'incontro al ministero di metà gennaio 2013. I due siti potrebbero essere inseriti nella short list delle aree di crisi industriale complessa, prevista dall'articolo 27 del Decreto Sviluppo. In questo caso potranno beneficiare delle risorse individuate per i piani di rilancio, nel caso di Piombino, e di reindustrializzazione, nel caso di Servola. Per gli impianti di Lecco e di Condove (Torino) si è alla ricerca di un compratore.

Che nel quadro di una seria politica industriale - del tutto assente dalle agende degli ultimi governi - serva un piano nazionale per la siderurgia da estendere anche all'alluminio sembra del tutto evidente.

Alla **Fiat di Termini Imerese** la produzione di automobili è cessata il 24 novembre del 2011. A casa sono rimasti 1.340 lavoratori, più altri 800 impiegati nell'indotto. Costi eccessivi, infrastrutture insufficienti, scarsa competitività e crisi del mercato dell'auto hanno portato alla chiusura dello stabilimento siciliano nonostante nel 2008 un accordo con i sindacati avesse previsto un investimento di 550 milioni (90 dei quali effettivamente spesi) per la produzione della nuova Lancia Y. Ai lavoratori, l'anno scorso, era stata fatta una promessa, quella della reindustrializzazione. Per ora non è accaduto nulla. Il progetto della Dr Motor non si è, almeno per il momento, materializzato. E l'unica prospettiva concreta è che per 640 dei

1.340 lavoratori rimasti senza impiego si aprano le porte della pensione. Sempre che il ministro Fornero (ormai dimissionario) mantenga gli impegni.

Quanto accaduto a Termini Imerese rappresenta la punta di quell'iceberg che è il problema **Fiat**. Dopo molte polemiche e tentennamenti, il Lingotto ha confermato il proprio impegno in Italia. Ora si attendono i fatti. Il rischio concreto, altrimenti, è quello di perdere l'industria automobilistica - un'eventualità esiziale per quella che resta pur sempre la seconda potenza manifatturiera d'Europa - con tutto ciò che significherebbe in termini di occupazione, produzione, ricerca e tenuta sociale. Per il momento i nuovi modelli non ci sono, Fabbrica Italia è morta e dei 20 miliardi di investimenti promessi per ora sono stati presi impegni per soli tre miliardi. Senza andare a scomodare i fasti del passato, a dire come stanno le cose basta uno sguardo ai dati degli ultimi anni. A Mirafiori nel 2010 si sono prodotte 70mila vetture; nel 2011 ne sono state sfornate 58mila; nel 2012 ci si dovrebbe esser fermati attorno quota 45mila. Quando arrivò Marchionne, nel 2004, a Mirafiori erano ancora attive cinque linee per sette prodotti. Oggi si lavora due o tre giorni alla settimana e le nuove produzioni promesse sono finora finite altrove. Solo alle Meccaniche, dove si fanno i cambi, la produzione tira.

Sempre nel settore automobilistico è stata messa in liquidazione la **De Tomaso**. Acquistata nel 2009 dall'imprenditore Gian Mario Rossignolo con l'intento di rilanciarne il marchio fondato negli anni settanta dall'ex pilota argentino, Alejandro De Tomaso, il progetto non è mai decollato a causa di problemi finanziari sopravvenuti in conseguenza del mancato ingresso di un socio cinese. Il destino dell'azienda è ora nelle mani dei curatori fallimentari che hanno avviato colloqui alla ricerca di compratori. Finora queste iniziative non hanno dato esiti positivi e per i 980 dipendenti dell'ex Pininfarina di Grugliasco (Torino) e per i 134 dell'ex Delphi di Livorno c'è solo la prospettiva di un altro anno di cassa integrazione straordinaria. Altra crisi che sembra irrisolvibile è quella dell'**Irisbus** di Valle Ufita. L'azienda del gruppo Fiat, principale produttrice sul mercato italiano di veicoli per il trasporto pubblico, ha deciso di chiudere i battenti. Motivi, mercato in crisi e scarsità di commesse pubbliche. Di autobus se ne produrranno ancora, ma verranno assemblati negli stabilimenti del gruppo siti in Francia e nella Repubblica Ceca. Per gli impianti dell'Irpinia - e per i 650 lavoratori ancora in forza a fine 2011 (negli anni ottanta si era arrivati a quota 1.200) - la soluzione si chiama riconversione industriale. Se mai avverrà. Per ora sembra esserci un interessamento del gruppo Meg di Giovanni Cottone, produttore della Lambretta, ma anche l'ultimo incontro al ministero si è concluso con un nulla di fatto, salvo il rinnovo per un altro anno della cassa integrazione. L'altra possibilità è quella di un interessamento di Pininfarina per il suo Hybus, l'autobus ecologico. Si aspetta.

Sempre in tema di trasporto pubblico, ma sul fronte del servizio, ha suscitato scalpore - anche perché esplosa nel cuore dell'estate - la crisi di **Wind Jet**. La compagnia low-cost, nata a Catania nel 2003, a causa di problemi finanziari ha cessato le operazioni di volo l'11 agosto 2012. Al momento del landing, la compagnia aveva accumulato debiti per 140 milioni. Tutti i 504 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione. La soluzione potrebbe

essere affidata alla nascita di una nuova società, la Aero Linee Siciliane, di cui farebbero parte lo stesso patron di Wind Jet, Antonino Pulvirenti, e la finanziaria della Regione Sicilia. Dei 12 Airbus sarebbe previsto il ritorno in servizio di quattro velivoli. Il decollo della nuova compagnia era stato fissato per lo scorso 5 dicembre, ma a un mese e mezzo di distanza tutto continua a tacere. L'unica novità è la maxi richiesta di risarcimento (5,5 milioni di euro) presentata a inizio gennaio dal Codacons.

Altro fronte caldo è quello che riguarda il settore dell'Ict. All'attenzione sui tavoli del Mise, tra quelli scottanti, ci sono i casi di Italtel e di Nokia.

Quella dell'**Italtel** è la storia di un declino infinito. L'azienda di Settimo Milanese è una delle ultime realtà industriali italiane rimaste nel campo delle telecomunicazioni. Messa in crisi dall'avvento della telefonia mobile e dall'incapacità del gruppo dirigente di individuare strategie alternative, ha posto tutti i suoi dipendenti in cassa integrazione a rotazione: tre mesi di lavoro, nove di cig. Si parla di un possibile ingresso nell'azionariato, al posto di Telecom Italia, del colosso cinese Zte. Senza un nuovo progetto, il rischio è la chiusura. Per il momento, nel piano industriale 2012-2016, si parla di 500 esuberanti su 1.580 dipendenti. A maggior rischio gli stabilimenti di Castelletto e di Carini. Anche l'ultimo incontro al ministero dello scorso dicembre si è concluso con un nulla di fatto. La multinazionale finlandese **Nokia**, nell'ambito della ristrutturazione globale decisa nel novembre 2011 (aggiornata dopo i disastrosi risultati economici del secondo trimestre 2012 e ulteriormente appesantita dopo i preconsuntivi di fine anno), ha informato i propri dipendenti in Italia dell'intenzione di eliminare 580 degli attuali 1.100 posti di lavoro. Un recentissimo accordo sindacale ha consentito di trasformare i licenziamenti in cassa integrazione straordinaria, per la durata di dodici mesi, per 445 persone. La cig sarà accompagnata dalla proposta di incentivi per favorire la mobilità volontaria.

L'**Indesit** ha deciso di chiudere definitivamente, a fine 2012, il proprio sito produttivo di None (Torino). Solo nel luglio 2009 l'azienda di Fabriano si era impegnata a tenere aperto lo stabilimento piemontese e aveva confermato le missioni produttive dei siti di Brembate (Bergamo) e di Refrontolo (Treviso). Nel dicembre 2010, però, questi ultimi due siti sono stati chiusi. Ad aprile 2011 è stato il turno di None, con l'annuncio del trasferimento della produzione di lavastoviglie in Polonia. L'intesa sulla chiusura di quest'ultimo stabilimento prevede il ricollocamento dei 357 lavoratori e la reindustrializzazione del sito. Le eventuali eccedenze verranno gestite con il ricorso alla mobilità. A None la Indesit manterrà un outlet con l'impiego di tre lavoratori.

Sigma Tau. E' stata la prima crisi scoppiata nelle mani dell'allora neo ministro del governo Monti, Corrado Passera. Il gruppo farmaceutico ha previsto per la sua sede di Pomezia il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 569 dipendenti su un totale di 1.500 addetti. Il piano su cui si basa questa richiesta prevede anche la chiusura dei due centri di ricerca Prassis di Milano e Tecnogen di Caserta, con un taglio di altri 110 posti di lavoro. Il ridimensionamento previsto da Sigma Tau, e presentato come intervento di risanamento per recuperare l'efficienza perduta, cade in un settore come quello farmaceutico

che negli ultimi anni ha già perso in Italia 10mila addetti. Anche il piano industriale 2013-2015 prevede un massiccio ricorso alla cassa integrazione.

Scaduto a fine 2011 il ricorso ai contratti di solidarietà, sono a rischio di dismissione gli stabilimenti di Brescia, Orcenico (Pordenone) e Trichiana (Belluno) dell'**Ideal Standard**. La multinazionale della ceramica ha deciso di dimezzare la propria presenza in Italia e di avviare alcuni progetti alternativi con riqualificazione del personale. I posti in pericolo sono 1.500.

Peggio sono andate finora le cose alla **Richard Ginori** di Sesto Fiorentino. Chiusa il 31 luglio 2012 dopo 277 anni di attività, con tutti i suoi 337 dipendenti posti in cassa integrazione, lo scorso 7 gennaio è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Firenze. Adesso l'azienda è nelle mani del curatore fallimentare. Le speranze sono legate al possibile intervento della piemontese Sambonet in concorrenza con Lenox-Apulum.

Anche il Made in Italy più classico non sembra godere di buona salute. Alla **Mariella Burani**, al centro di un'inchiesta per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio che ha portato in carcere Walter e Giovanni Burani, rispettivamente presidente ed ex amministratore delegato della casa di moda di Cavriago (Reggio Emilia), i lavoratori rimasti - ancora 4mila nel 2010 - sono a rischio. Dopo due anni di amministrazione straordinaria lo scorso giugno è stato decretato il fallimento, con esercizio provvisorio, della capofila Mariella Burani Fashion Group alla cui sorte sono legati i destini di tutti gli altri marchi, compresi quelli - come Antichi Pellettieri - ancora in crescita.

Sixty, detentrica di marchi prestigiosi nel settore dell'abbigliamento come Miss Sixty, Energie, Murphy e Roberta di Camerino, ha deciso lo scorso settembre di avviare la procedura di concordato preventivo. La crisi dell'azienda di Chieti - di proprietà dell'asiatica Crescent Hyde Park - rischia di travolgere i circa 400 dipendenti più i 250 addetti ai 40 punti vendita sparsi per l'Italia (su un totale di 60) che verrebbero dimessi. La cifra è però destinata ad aumentare considerevolmente se si calcolano anche quanti lavorano nell'indotto e che non godono di adeguate tutele.

Tra le altre vertenze all'attenzione del Ministero dello Sviluppo economico vanno ricordate quella della **Nuova Pansac** e della **Videocon**.

Alla **Nuova Pansac**, azienda chimica mantovana guidata da Fabrizio Lori, ex patron del Mantova Calcio, tre stabilimenti in provincia di Venezia, uno in provincia di Bergamo e uno in quella di Ravenna, nel 2010 è stato certificato un buco di 308 milioni di euro. I beni messi all'asta raggiungono il valore di 54 milioni di euro. Lori è finito in manette con l'accusa di bancarotta fraudolenta per aver dilapidato, per fini personali (e in parte a favore del Mantova Calcio), 40 milioni di euro. Gli impianti, nonostante l'azienda detenga brevetti importanti, rischiano di essere smantellati e i lavoratori rischiano il posto. Si cercano acquirenti.

Affogata in 90 milioni di debiti dopo sette anni di agonia è invece la **Videocon** di Anagni, la prima azienda al mondo a produrre cinescopi per televisori. Dichiarata fallita lo scorso giugno, per i circa 1.300 dipendenti c'è ora lo spettro della mobilità. L'azienda era stata acquistata nel

2005 dal magnate indiano Venugopal Dhoot che l'aveva rilevata dalla francese Thomson. Risale ad allora la prima richiesta di cassa integrazione. Scaduta a dicembre 2012.

Lente d'ingrandimento LA CIG

Davanti a un simile scenario, tra l'altro rappresentativo solo di una parte (quella delle grandi imprese) delle difficoltà produttive del paese, non sorprendono i dati sulla cassa integrazione guadagni, anticipati sopra, né il numero dei lavoratori coinvolti. La stessa riduzione delle ore di cig richieste nel mese di dicembre non è riconducibile, secondo Confindustria, a un miglioramento del quadro occupazionale, ma è dovuta alla perdita di posti di lavoro. Nel mese di settembre - ultimo periodo per il quale, mentre scriviamo, sono disponibili tutti i dati - la richiesta di ore di cassa integrazione è tornata sui valori di inizio anno ed è aumentata sia rispetto al precedente mese di agosto (più 28,81 per cento) sia rispetto a settembre 2011 (più 3,55 per cento). Un'impennata l'ha fatta registrare anche la cassa integrazione ordinaria (più 202,42 per cento su agosto, più 57,17 su settembre 2011), segno che il sistema produttivo non vede una ripresa della domanda interna e prevede altri mesi difficili.

Pure la cassa integrazione in deroga ha fatto registrare nei primi nove mesi dell'anno, con un totale di oltre 267 milioni di ore, un incremento del 7,64 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011.

Ad eccezione di Sicilia, Calabria, Lazio e Liguria, diminuiscono invece le richieste di cassa integrazione straordinaria. I decreti di cigs, nei primi nove mesi dell'anno, sono diminuiti nel complesso del 13,42 per cento.

Tra gli altri indicatori, sono da segnalare quelli relativi agli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale dell'impresa. Nell'insieme la loro percentuale non migliora: rappresentano solo l'8,89 per cento del totale.

Per quel che riguarda i settori produttivi a far registrare le maggiori difficoltà - e quindi una maggior richiesta di cassa integrazione - sono il meccanico, in lieve flessione e, in forte crescita, il commercio e l'edilizia.

Dando un occhio alle causali, il 55,16 per cento (contro il 59,40 del 2011) dei ricorsi alla cigs è stata determinata da crisi aziendale, il 5,66 per cento da fallimento, il 4,54 per cento da riorganizzazione aziendale e il 4,34 per cento da ristrutturazione. Nel 24,98 per cento dei casi si è fatto invece ricorso alla cassa integrazione per contratti di solidarietà.

Complessivamente l'incidenza delle ore di cig per occupato nel settore industriale - fa notare la Cgil - è stata, da gennaio a settembre, di 110 ore per addetto. E sempre maggiore è il numero di coloro che stanno per uscire da tutte le coperture di welfare avendo completato i periodi previsti dall'attuale normativa.

È evidente, davanti alla portata della crisi, la necessità di potenziare gli strumenti di welfare per far fronte alle nuove emergenze, cosa che il governo Monti, con la legge di riforma del mercato del lavoro, non è stato finora in grado di fare.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tutto questo - cioè la situazione riguardante occupazione, produzione, reddito e crescita, illustrata nelle pagine precedenti - deriva certamente dalla crisi, ma anche dal modo in cui si è deciso di fronteggiare la crisi. Le misure di austerità introdotte dal governo e finalizzate al risanamento dei conti pubblici, hanno certamente consentito al paese di evitare la bancarotta, ma hanno anche innescato spirali recessive di cui già patiamo le conseguenze. La stessa legge 92 di riforma del mercato del lavoro, introdotta dal ministro Fornero, è del tutto inadeguata per arginare la precarietà e fronteggiare gli effetti della disoccupazione. Per uscire da questa fase recessiva è necessaria una politica che punti anzitutto sulla crescita mettendo in campo a questo fine tutte le risorse necessarie.

Un paese in perenne recessione, oltre a produrre disoccupazione e crescente disagio sociale, non è alla lunga nemmeno in grado di mantenere i propri impegni sul fronte dei conti pubblici e del contenimento del debito. Per invertire la rotta servono misure strutturali. La leva fiscale non può più essere utilizzata in modo da colpire redditi da lavoro e pensioni, ormai spremuti all'inverosimile, ma deve orientarsi verso la tassazione dei grandi patrimoni, così come non serve invocare aumenti di produttività quando è la tenuta stessa del lavoro a rappresentare la vera emergenza.

Perché la nostra economia torni a migliorare è necessaria una maggior competitività sorretta da un'adeguata politica economica. Cose che in questi anni, con i risultati che abbiamo illustrato, sono state totalmente assenti dagli orizzonti del centrodestra berlusconiano e non sono state adeguatamente perseguite dal successivo governo Monti. Questo è il punto. A coloro che vorrebbero continuare la politica di Monti penso si debba chiedere qual è l'eredità che ci lascia questo governo. Nulla da obiettare sulla politica internazionale ed europea. Monti ha ridato credibilità all'Italia, è interlocutore autorevole dei grandi leader mondiali e svolge un ruolo di mediazione tra Hollande e Merkel. Anche grazie all'Italia oggi in Europa si parla di antispread, di mantenimento dell'euro, di aiuto agli stati in maggiore difficoltà e, con Draghi, di acquistare i bond dei paesi in grave crisi in cambio di credibili politiche di risanamento. Tutto questo non era scontato ed è positivo. La musica cambia se guardiamo all'Italia.

Su sviluppo ed equità sociale si è sbagliato bersaglio. Il rischio, reale, è che a causa degli errori dell'esecutivo, che ha voluto ascoltare oltremisura le richieste dei mercati finanziari, ci troveremo nel 2013 in una situazione

socialmente insostenibile. Il Pil è ancora in calo, la disoccupazione e la cassa integrazione sono in aumento e non ci sono risorse per la cassa integrazione in deroga e per i contratti di solidarietà. A questa nuova ondata di disoccupati si aggiungeranno i lavoratori intrappolati dalla riforma delle pensioni, visto che il passo avanti compiuto nella legge di stabilità non ha esaurito il problema. Intanto la mancata soluzione delle cosiddette ricongiunzioni onerose - errore compiuto, riconosciuto e non risolto né dall'ex ministro Sacconi né da questo governo - non consente ad altre decine di migliaia di persone di poter andare in pensione.

Senza risposte rapide la situazione diventerà davvero bollente. Per questo deve essere compito prioritario dell'esecutivo e delle forze politiche non abbassare la guardia sulle questioni sociali. Si devono trovare soluzioni anche se la legislatura è agli sgoccioli e soprattutto si devono assumere questi problemi come asse fondamentale del futuro programma di governo dei progressisti.

Interventi e risorse per la crescita, seria politica industriale e nuove più incisive politiche di welfare devono andare a braccetto nella stagione che si aprirà a primavera con la nuova legislatura. In questo quadro si devono mettere in campo le misure necessarie per puntare a un rilancio strutturale dell'economia. Credo siano tre i pilastri fondamentali su cui si deve operare. Internazionalizzazione, capitalizzazione e innovazione. Per crescere e reggere la concorrenza in un'economia sempre più globalizzata, l'impresa italiana deve darsi una struttura organizzativa e finanziaria più solida. E deve conquistare nuove posizioni di mercato. Che non significa delocalizzare, ma una nuova strategia di internazionalizzazione attraverso una presenza nei paesi a più forte crescita economica, cercando, nello stesso tempo, di "tenere" volumi e quote di mercato in Italia ed Europa. L'obiettivo non deve essere - e su questo, anche in tempi di crisi, la Germania insegna - tagliare i costi, ma conquistare nuovi mercati e nuovi clienti. Sapendo che per far questo è necessario che, accanto a una più forte struttura finanziaria, si persegua l'innovazione del prodotto e del processo. E, soprattutto, si potenzi la ricerca.

Il problema è investire sul futuro. Stretta tra crisi e nuova globalizzazione, l'impresa italiana deve essere in grado di puntare sull'innovazione, su una nuova organizzazione produttiva, su nuovi marchi, nuovi prodotti e, anche, su nuove alleanze internazionali.

Su questo il prossimo governo dovrà fare la propria parte. Per salvare e rilanciare l'economia italiana è necessario voltare pagina.

Crisi industriali: TAVOLI DI CONFRONTO PRESSO IL MISE

Gennaio 2013

A cura del Ministero per l'Industria e lo Sviluppo economico

A) Nota preliminare

Presso il Ministero sono alla attenzione oltre 300 dossier che riguardano altrettante aziende o gruppi di aziende.. Dalla pari data del 2011 sono stati attivati 139 tavoli di confronto che riguardano altrettante aziende; 18 riguardano aziende in amministrazione straordinaria. Questo dato (139 tavoli) si riferisce ad Aziende per le quali nel corso degli ultimi 12 mesi ci sia stato almeno un tavolo di confronto avvenuto a seguito di convocazione ufficiale con la partecipazione di OO. SS., Azienda ed istituzioni interessate.

B) Descrizione dei tavoli di confronto (aziende, settori e territori)

Dei 139 casi:

- 54 sono sostanzialmente risolti o in fase di risoluzione, il tavolo resta formalmente aperto per accompagnare la chiusura delle vertenze e le relative procedure oltre a consentire il costante monitoraggio delle intese raggiunte in sede ministeriale.

- Tra i principali casi in gestione con elevata criticità, si segnalano: ALCOA, EURALLUMINA, LUCCHINI, MAGONA, il sito FIAT di TERMINI IMERESE, IRISBUS-IVECO, WIND JET, ITALTEL, NOKIA, INDESIT (None). SIGMA TAU, IDEAL ST., M. BURANI, SIXTY, DE TOMASO, RICHARD GINORI, NUOVA PANSAC, VIDEOCON,

- Altre vertenze sono alla attenzione, pur presentando criticità modesta. Ad esempio: PARMALAT, WIND, ITALCEMENTI, FINCANTIERI (come Gruppo), MARANGONI Gruppo.

- Inoltre non si devono dimenticare alcune aree dove la crisi è di natura territoriale: AIROLA (Benevento), ACERRA, LECCE (area cosiddetta TAC), CIVITA CASTELLANA, MURGIA, SULCIS IGLESIENTE, CUSIO (BG), TRIESTE (Polo Siderurgico), TERNI (Polo Chimico).

- Principali settori coinvolti:

Settori	n. Aziende
Alluminio e non ferrosi	7
Automotive	24
Chimica	18
Elettrodomestico	11
ICT	23
Materfer	7
Navalmecanica	2
Siderurgia	4
Tessile/Moda	15
TOTALE	111

PRINCIPALI CASI RISOLTI, INTERAMENTE O PARZIALMENTE

	Azienda	Settore	Regione	Soluzioni
1	ANTONIO MERLONI	Elettrodomestico	UMBRIA MARCHE EMILIA ROM.	Alcuni assett del Gruppo sono stati ceduti e hanno ripreso l'attività. Per favorire la ricollocazione del maggior numero possibile di lavoratori e la riconversione dei rimanenti capannoni industriali è stato attivato un Accordo di Programma.
2	ATR	Materiali compositi	ABRUZZO	La Società in Amministrazione Straordinaria è stata ceduta ad un nuovo imprenditore che garantisce la continuità produttiva nel settore aerospace.
3	CAFFARO - SNIA	Chimica	LOMBARDIA FRIULI	I due siti produttivi della Società in Amministrazione Straordinaria sono stati ceduti a due diversi imprenditori ed hanno ripreso l'attività.
4	CANDY	Elettrodomestico	LOMBARDIA	A seguito della decisione della multinazionale di cessare la produzione di lavastoviglie nel sito di Lecco è stata raggiunta un'intesa che prevede il mantenimento di parte della produzione nel Nostro Paese.
5	CESAME	Idrosanitari	SICILIA	A seguito del fallimento della Società già in Amministrazione Straordinaria, i lavoratori hanno costituito una cooperativa che punta al riavvio della produzione.

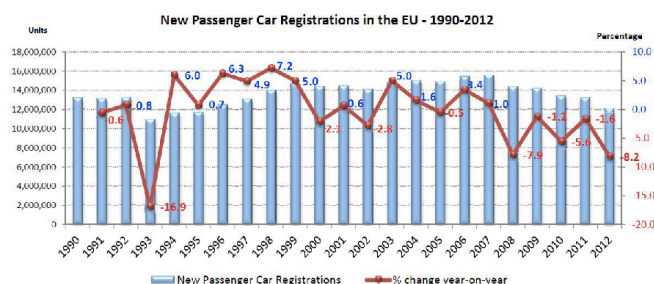
6	ELECTROLUX	Elettrodomestico	VENETO FRIULI	Presso il MiSE è stato raggiunto un accordo che prevede la riorganizzazione delle attività produttive della Electrolux ed allo stesso tempo l'avvio di attività per la reindustrializzazione dei siti dismessi.
7	ENI NOVAMONT	Chimica	SARDEGNA	La Joint Venture ENI – Novamont ha avviato la riconversione del sito di Porto Torres che si specializzerà nella Chimica Verde garantendone la sostenibilità futura.
8	GAMBRO	Elettromedicali	EMILIA R. LOMBARDIA	Presso il MiSE è stata sottoscritta un'intesa che prevede una riorganizzazione delle attività dell'azienda ed il mantenimento delle attività core nel nostro paese garantendo contestualmente l'occupazione.
9	GRIMECA	Automotive	VENETO	L'Azienda è stata ceduta ad un nuovo imprenditore che ha riavviato la produzione ed in prospettiva potrebbe garantire la tutela dell'occupazione nel suo complesso.
10	I.TI.ERRE	Abbigliamento	MOLISE	L'Azienda in Amministrazione straordinaria è stata ceduta ad un nuovo imprenditore.
11	ILMAS	Aerospazio	CAMPANIA PIEMONTE	I due siti produttivi sono stati ceduti ad una importante realtà italiana che opera in ambito internazionale nel settore automotive.
12	INDESIT (Bergamo – Treviso)	Elettrodomestico	LOMBARDIA VENETO	A seguito della decisione di chiudere due siti produttivi dell'azienda è stata raggiunta un'intesa che ha consentito la ricollocazione del personale attraverso misure di outplacement e la reindustrializzazione di uno dei due siti produttivi.
13	KELLER	Materferro	SARDEGNA	È stata raggiunta un'intesa con un nuovo socio industriale che garantisce la continuità produttiva del sito sardo.
14	LIVINGSTON	Trasporti	LOMBARDIA	A seguito dell'ammissione all'Amministrazione Straordinaria la Società è stata ceduta ad un nuovo imprenditore.
15	O M S A (Faenza)	Abbigliamento	EMILIA R.	Nel sito si è insediata una società attiva nella produzione di salotti e la Golden Lady ha mantenuto un outlet di proprietà che occupa circa 15 lavoratrici.
16	GOLDEN LADY (Gissi)	Abbigliamento	ABRUZZO	Nel sito si sono insediate un'impresa che produce calzature ed una attiva nel riciclo di abiti usati garantendo la totalità dell'occupazione.
17	SPEL S.GIORGIO	Elettrodomestico	LIGURIA	Nel sito di è insediata una nuova azienda attiva nel settore dell'energia che ha consentito la tutela dell'occupazione.
18	ST MICROELECTR. – 3SUN	Apparati per energia	SICILIA	Anche grazie all'ingresso di nuovi soci è stato avviato un progetto di produzione di apparati per l'energia rinnovabile.
19	TI GROUP AUTOMOTIVE	Automotive	LIGURIA PUGLIA	L'Azienda ha posto in essere una serie di investimenti che hanno garantito il mantenimento dell'occupazione.
20	TAMOIL	Petrochimica	LOMBARDIA	A seguito della decisione di cessare l'attività di raffineria è stata raggiunta un'intesa che attraverso la reindustrializzazione di parte degli impianti e misure di outplacement ha consentito la ricollocazione dei lavoratori.
21	VIBAC	Chimica	ABRUZZO	L'Azienda ha posto in essere una serie di investimenti che hanno garantito il mantenimento dell'occupazione.
22	ALCATEL LUCENT (Bari e Genova)	ICT	PUGLIA LIGURIA	I due siti sono stati ceduti a due aziende che stanno garantendo la continuità occupazionale.
23	ALCATEL LUCENT	ICT	LOMBARDIA FRIULI LAZIO CAMPANIA	Intesa su riorganizzazione delle attività di R&D con trasferimento di nuove attività in Italia
24	SIMPE	Chimica	CAMPANIA	Si è giunti ad un'intesa che ha consentito di superare le criticità di natura finanziaria emerse in relazione all'avvio degli impianti.
25	EUTELIA	ICT	TOSCANA LAZIO	Ceduta a nuovo imprenditore con assorbimento dell'80% del personale

IL SETTORE AUTO

Piero Pessa

Nel 2012 il mercato mondiale degli autoveicoli si è concluso con 79,5 milioni di unità vendute: un nuovo record assoluto e un incremento del 5% rispetto al 2011. La Cina, con 17,3 milioni di auto vendute, si conferma il primo mercato mondiale con una robusta crescita rispetto al 2011, pari al +4,9%. Anche paesi come gli Stati Uniti e il Giappone hanno incamerato buoni tassi di crescita, segnando rispettivamente un +13,4% e il +30,1% (in questo paese anche per effetto degli incentivi governativi all'acquisto). In sostanza si registra una notevole espansione del mercato mondiale degli autoveicoli, espansione che probabilmente continuerà nei prossimi anni.

Del tutto diversa è la situazione nell'Unione Europea dove, nel mese di dicembre, si è registrato il quindicesimo decremento consecutivo e l'intero 2012 si è concluso con poco più di 12 milioni di vetture vendute: -8,2% rispetto all'anno precedente. Questo dato è ancor più preoccupante se si considera che, nel 2007, erano state vendute quasi 16 milioni di vetture (vedi grafico di fonte Acea). Nel 2012 quasi tutti i paesi, compresa la Germania che rappresenta il 19% del mercato europeo, hanno segnato dei decrementi significativi. Tra i mercati con volumi importanti, solamente la Gran Bretagna ha registrato dei valori positivi (+5,3%), come alcuni paesi quantitativamente meno importanti: Islanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia e Ungheria. In ogni caso il risultato positivo di questi paesi è ben lungi da compensare le riduzioni dei mercati più importanti.



Gli effetti della crisi economica sono particolarmente importanti per il continente europeo dove sono concentrate un valore elevato di capacità produttive. Questa evidente contraddizione tra capacità produttive installate (circa 180 stabilimenti di produzione) e i volumi possibili dei mercati crea notevoli difficoltà di bilancio alla maggior parte dei produttori di massa. Nei fatti alcuni produttori hanno iniziato ad annunciare riduzioni impiantistiche ed occupazionali: il gruppo PSA e la Fiat per primi, ultimamente la Renault, così come Ford in Belgio.

Per quanto riguarda il nostro paese, nell'intero 2012, le immatricolazioni complessive ammontano a 1.402.089 unità, con una contrazione del 19,9% rispetto al 2011. L'Italia ha quindi perso il 44% del mercato rispetto al pic-

co di immatricolazioni del 2007 (2.493.105 unità). Gli esperti del settore prevedono che la tendenza negativa del mercato proseguirà anche nel 2013 che, molto probabilmente, si assesterà su valori inferiori a 1,4 milioni di vetture vendute e solamente all'inizio del 2014 si avrà un'inversione di tendenza con una debole ripresa del mercato. Si deve aggiungere che alcune previsioni di mercato (Focus2move), relative ai prossimi anni, ritengono molto improbabile che l'Italia ritorni sui livelli pre-crisi, ma che si assesterà attorno ai 1,5 milioni di vetture annue.

anno	Unità prodotte	Indice
2000	1.422.284	100
2001	1.271.780	89.42
2002	1.125.769	79.15
2003	1.026.454	72.17
2004	833.578	58.61
2005	725.528	51.01
2006	892.502	62.75
2007	910.860	64.04
2008	659.221	46.35
2009	661.100	46.48
2010	573.169	40.30
2011	485.606	34.14

Per quanto preoccupanti questi dati di mercato devono essere rapportati ai volumi prodotti in Italia, che sono indicati nella tabella che segue di fonte Anfia. Come si può verificare, la riduzione della produzione di autovetture è molto superiore alla riduzione del mercato domestico ed è continuata nel 2012, anno in cui, probabilmente, sono state prodotte circa 400.000 unità. Questa

situazione è indubbiamente determinata da quelle che sono le debolezze e le scelte dell'unico grande produttore nazionale, la Fiat. Si deve aggiungere che la rilevante novità del cambio di strategia sul portafoglio prodotti, con l'annuncio della Fiat di voler muoversi verso i mercati dei segmenti alti di gamma presenta ancora aspetti problematici, non solo per l'ovvia domanda relativa alla reale possibilità che la Fiat abbia successo in un segmento di mercato fortemente presidiato da una concorrenza agguerrita, ma anche per gli effetti che una scelta del genere ha sui volumi complessivi prodotti, sul settore della componentistica e sull'occupazione in generale.

Intanto si deve segnalare che, a Torino, dopo il positivo avvio delle produzioni dell'ex stabilimento Bertone, notoriamente destinato alla produzione di due modelli di Maserati, rimangono ancora sostanzialmente bloccati i previsti investimenti nello stabilimento di Mirafiori, che è la "chiave di volta" della produzione automobilistica del Piemonte, senza il quale si rischia, in questo territorio, la perdita dell'importante settore della componentistica.

LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN PROVINCIA DI TORINO

Carlo Chiama - Giorgio Vernoni

Quadruplicata la Cassa integrazione

I dati recentemente pubblicati dall'INPS sulla Cassa integrazione guadagni mostrano che nel 2012 in Italia sono state complessivamente autorizzate, considerando tutte le tipologie, oltre 1 miliardo e 90 milioni di ore di sospensione dal lavoro (Tabella 1). Se si esclude il dato del 2010, anno in cui la recessione iniziata nel terzo trimestre del 2008 ha esplicitato i suoi peggiori effetti, si tratta del valore più elevato registrato da cinque anni a questa parte.

Per comprendere l'entità dell'aumento, convertito a base 100 il dato del 2008, il dato relativo al 2012 è pari a 479, ossia quasi cinque volte superiore. **(Fig. 1)**

I dati che riguardano il Piemonte e la provincia di Torino mostrano un trend analogo con il picco nel 2010, una moderata contrazione nel 2011 e una ripresa nel 2012 dove sono state registrate rispettivamente più di 143 milioni e 85 milioni di ore. L'aumento relativo rispetto al 2008 è di circa quattro volte: convertito a base 100 è pari a 394 a livello regionale e a 419 nel torinese.

Un aspetto importante da registrare a livello locale è la rilevanza dell'istituto della CIG nell'economia piemontese e, in particolare, in quella torinese. Le ore autorizzate in Piemonte nel 2012 rappresentano infatti il 13% del dato nazionale mentre quelle autorizzate in provincia di Torino costituiscono, da sole, l'8% del totale nazionale ovvero il 59% di quello regionale.

Per comprendere il ruolo della CIG nel contenimento degli effetti della crisi è utile provare a stimare il numero di persone interessate dalla sospensione dal lavoro. Per farlo si procede convenzionalmente alla suddivisione delle ore autorizzate in totale per l'orario di lavoro medio annuo pari a circa 1.760 ore/uomo.

Questa elaborazione permette di stimare il numero minimo di lavoratori (detti anche lavoratori FTE – Full Time Equivalent o equivalenti a tempo pieno) che beneficerebbero dell'ammortizzatore. **(Fig. 2)**

Sulla base di questo calcolo le persone in cassa integrazione sono passate in Italia da 129.000 nel 2008 a 620.000 del 2012, in Piemonte da 21.000 a 81.000 e in provincia di Torino da 11.500 a oltre 48.000.

Si tratta di un calcolo indicativo che non tiene conto delle frequenti sospensioni dal lavoro a tempo parziale.

Anche considerando la differenza tra ore autorizzate e ore effettivamente fruita (il cosiddetto "tiraggio") è possibile stimare un numero di lavoratori coinvolti pari ad almeno il doppio di quelli calcolati.

Raddoppia il tasso di disoccupazione

La rilevanza del numero di persone in Cassa integrazione può essere compiutamente valutata solo tenendo conto del numero di lavoratori interessati dagli altri ammortizzatori sociali (in particolare la mobilità) e dei dati campionari sulla disoccupazione pubblicati dall'ISTAT.

Alla fine del 2012 in provincia di Torino risultavano iscritte alle liste di mobilità 24.238 persone, 9.086 in più rispetto al 2008. Di queste 9.573 erano in mobilità indennizzata (L. 223/1991) mentre 14.665 erano in mobilità non indennizzata (L. 236/1993). I dati relativi alla mobilità non indennizzata (in sostanza i lavoratori licenziati per ragioni economiche da imprese con meno di 15 dipendenti) sono particolarmente significativi alla luce del recente mancato rifinanziamento del capitolo di spesa destinato agli sgravi contributivi previsti in caso di riassunzione. **(Fig. 3)**

Analizzando il Grafico 3 è possibile constatare come a partire dal 2008 il numero di mobiliferi non indennizzati sia aumentato senza soluzione di continuità: erano 7.303 nel 2008, sono arrivati a 13.492 nel 2010 e sono ulteriormente aumentati a 14.665 unità nel 2012.

Anche i dati provenienti dalla rilevazione continua sulle forze di lavoro realizzata dall'ISTAT mostrano un quadro di forte tensione.

Secondo l'ultimo aggiornamento disponibile alla fine del 2011 la popolazione stimata della provincia di Torino ammontava a 2.288.000 persone. Di queste 1.047.000 sono state classificate come forze di lavoro, 449.000 come non forze di lavoro in età da lavoro e le restanti 792.000 come non forze di lavoro non in età da lavoro. Gli occupati erano complessivamente 951.000 mentre i disoccupati hanno superato quota 96.000 unità. Rispetto al 2008 il numero di occupati è diminuito di circa 21.000 unità (erano 972.000) mentre il numero di disoccupati è aumentato di 38.000 unità (erano 58.000).

Questi valori spiegano il consistente aumento del tasso di disoccupazione Eurostat (Grafico 4). Sebbene il dato ufficiale relativo al 2012 non sia ancora disponibile, è possibile stimare sulla base del trend a livello regionale un tasso medio generale pari al 10,9%, quasi il doppio rispetto al 2008 quando si era attestato al 5,6%.

L'aumento è ancora più rilevante se confrontato con il 2006, anno delle Olimpiadi invernali, in cui si è registrato un valore pari a 4,1%, il più basso degli ultimi 20 anni.

La disoccupazione femminile, che passa dal 6,6% del 2008 al 12,3 del 2012, è di poco superiore al dato generale e l'evoluzione di medio periodo non fa quantomeno registrare un aumento del differenziale rispetto agli

uomini. Resta preoccupante invece la condizione dei lavoratori più giovani. Anche in questo caso si registra un sostanziale raddoppio del tasso di disoccupazione che passa dal 18,5% del 2008 al 35,9% del 2012 a conferma dell'estrema difficoltà delle persone nate dalla fine degli anni '80 in poi ad entrare nel mercato del lavoro. (Fig. 4)

Un'ulteriore conferma della fibrillazione in atto proviene dai dati amministrativi sul flusso di disponibili al lavoro presso i Centri per l'Impiego, i cosiddetti "disoccupati amministrativi", che sono passati a livello provinciale dai 43.643 del 2008 ai 57.759 del 2012 (+32%) mentre a Torino sono stati 17.640 nel 2008 e 21.653 nel 2012 (+23%).

Si dimezza la domanda di lavoro e peggiora la qualità dei contratti

Sono i numeri relativi alla domanda di lavoro che aiutano a comprendere le ragioni profonde del peggioramento del quadro occupazionale. Analizzando i dati sulle procedure di assunzione registrate in provincia di Torino è possibile constatare una significativa diminuzione del numero di contratti sottoscritti che passa da 417.478 del 2008 a 336.062 del 2012* (-19,5%). Più marcata la riduzione dei contratti a tempo indeterminato che passano, escludendo l'apprendistato, da 87.550 a 59.234 con una riduzione percentuale di oltre 32 punti. (Fig. 5)

L'altro aspetto che occorre evidenziare, oltre alla diminuzione della quantità della domanda, è un marcato peggioramento della sua qualità sia nella forma a tempo indeterminato che a tempo determinato. In entrambi i casi ciò a cui si assiste è uno "scivolamento" dalle tipologie contrattuali di riferimento verso contratti meno strutturati, caratterizzati da una maggiore frammentazione e instabilità del rapporto e, soprattutto per il lavoro a termine, da minori dotazioni previdenziali e assicurative.

Analizzando la variazione dell'incidenza dei principali contratti (ossia quanto pesano in termini relativi a prescindere dal numero di avviamenti) è possibile constatare intuitivamente questo processo (Grafico 6). Tra 2008 e 2012 sono arretrati il lavoro subordinato sia a tempo determinato che indeterminato e l'apprendistato in favore del lavoro intermittente, vera fattispecie "emergente" nel quadro della crisi, e di altre tipologie a termine. Un caso a parte è quello della somministrazione di lavoro che fa registrare un aumento del numero dei contratti e una diminuzione della loro durata media. (Fig. 6)

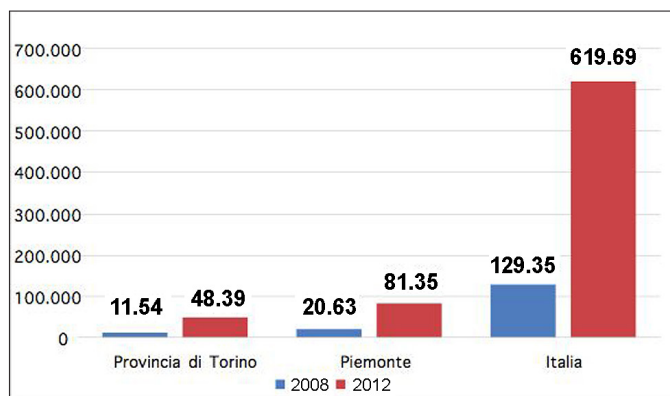
Il combinato della riduzione degli avviamenti registrati, del peggioramento della qualità dei contratti e della diminuita durata dei rapporti a tempo determinato giustifica la marcata contrazione del Volume di lavoro attivato dalle procedure di assunzione (Grafico 7) che in provincia di Torino passa da 183 milioni di giornate del 2008 a poco meno di 100 milioni con una diminuzione percentuale di quasi 46 punti. Questo dato conferma sinteticamente che, al di là delle difficoltà di funzionamento del mercato del lavoro italiano, la crisi in atto è principalmente una crisi della domanda. (Fig. 7)

Fig. 1: ORE DI CASSA INTEGRAZIONE AUTORIZZATE

Fonte: Inps

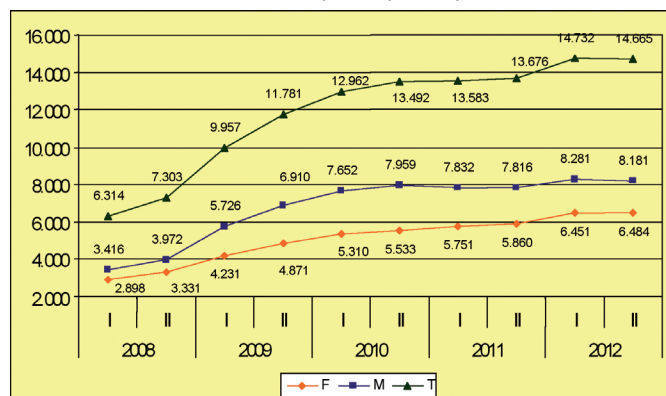
Anno	Provincia di Torino		Piemonte		Italia		Incidenza	
	N° Ore Autorizzate CIG	Anno 2008 = base 100	N° Ore Autorizzate CIG	Anno 2008 = base 100	N° Ore Autorizzate CIG	Anno 2008 = base 100	Prov.TO su Piemonte	Prov.TO su Italia
2008	20.325.446	100	36.324.340	100	227.659.654	100	56%	9%
2009	96.903.468	477	164.846.433	454	913.640.596	401	59%	11%
2010	121.139.872	596	184.829.604	509	1.197.816.167	526	66%	10%
2011	92.227.899	454	145.640.544	401	973.164.427	427	63%	9%
2012	85.177.337	419	143.184.093	394	1.090.654.222	479	59%	8%

Fig. 2: LAVORATORI FULL TIME EQUIVALENTI INTERESSATI DALLA CIG



Fonte: Inps

Fig. 3: ISCRITTI LISTE DI MOBILITA' NON INDENNIZZATA IN PROVINCIA DI TORINO (L. 236/1993)



Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino

Fig. 4: TASSO DI DISOCCUPAZIONE EUROSTAT IN PROVINCIA DI TORINO (%)



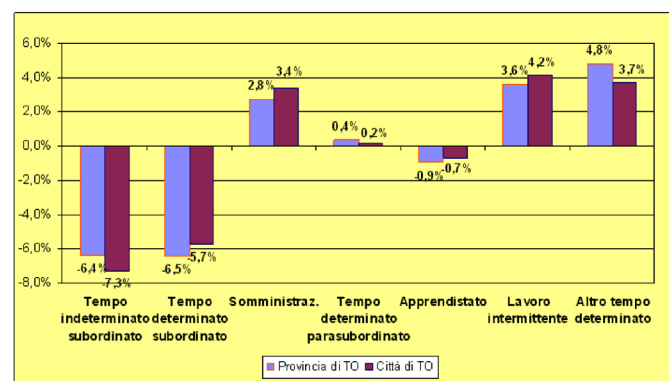
Fonte: RCFL ISTAT *Proiezione sulla base dell'evoluzione del dato regionale

Fig. 5: PROCEDURE DI ASSUNZIONE PER TIPOLOGIE CONTRATTUALI TRA 2008 E 2012

Tipo contratto	2008	2009	2010	2011	2012	Frequenza %				
						% col. 2008	% col. 2009	% col. 2010	% col. 2011	% col. 2012
Tempo indeterminato										
Tempo indeterminato subordinato	73.260	45.367	43.062	40.450	37.558	17,5%	13,2%	11,9%	10,8%	11,2%
Apprendistato*	ND	ND	ND	1.771	12.111	ND	ND	ND	0,5%	3,6%
Lavoro domestico	10.356	18.380	13.143	14.772	15.646	2,5%	5,3%	3,6%	4,0%	4,7%
Lavoro intermittente	1.043	1.727	2.441	3.941	3.707	0,2%	0,5%	0,7%	1,1%	1,1%
Altro tempo indeterminato**	2.891	2.549	2.366	2.277	2.323	0,7%	0,7%	0,7%	0,6%	0,7%
Totale tempo indeterminato	87.550	68.023	61.012	63.211	71.345	21,0%	19,7%	16,8%	16,9%	21,2%
Tempo determinato										
Tempo determinato subordinato	145.354	106.368	108.999	103.731	95.278	34,8%	30,8%	30,0%	27,8%	28,4%
Somministrazione	83.131	61.299	79.172	86.648	76.172	19,9%	17,8%	21,8%	23,2%	22,7%
Tempo determinato parasubordinato	31.204	29.270	29.831	31.411	26.307	7,5%	8,5%	8,2%	8,4%	7,8%
Apprendistato*	18.865	12.352	11.872	10.765	131	4,5%	3,6%	3,3%	2,9%	0,0%
Lavoro intermittente	1.866	5.211	8.001	10.921	10.820	0,4%	1,5%	2,2%	2,9%	3,2%
Lavoro domestico	852	1.315	1.272	1.824	2.074	0,2%	0,4%	0,4%	0,5%	0,6%
Altro tempo determinato***	48.656	61.154	63.071	64.456	53.935	11,7%	17,7%	17,4%	17,3%	16,0%
Totale tempo determinato	329.928	276.969	302.218	309.756	264.717	79,0%	80,3%	83,2%	83,1%	78,8%
Totale	417.478	344.992	363.230	372.967	336.062	100%	100%	100%	100%	100%

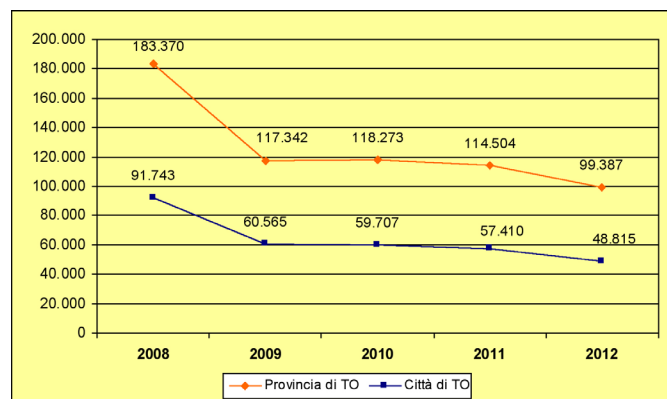
Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino

Fig. 6: VARIAZIONE DELL'INCIDENZA RELATIVA DELLE PRINCIPALI TIPOLOGIE CONTRATTUALI TRA 2008 E 2012



Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino

Fig. 7: VOLUME DI LAVORO ATTIVATO DALLE PROCEDURE DI ASSUNZIONE (giornate solari x1000)



Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino

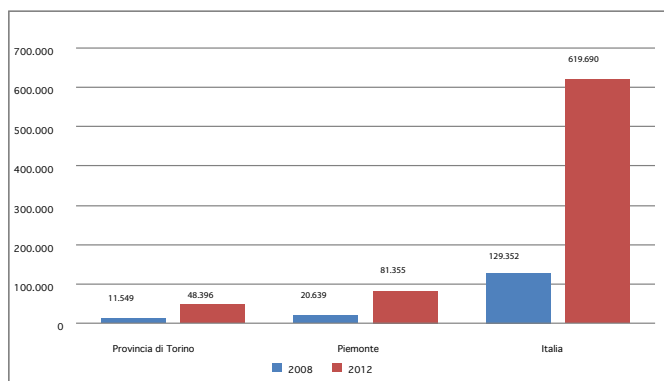
LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN PROVINCIA DI TORINO

ORE DI CASSA INTEGRAZIONE AUTORIZZATE

Fonte: Inps

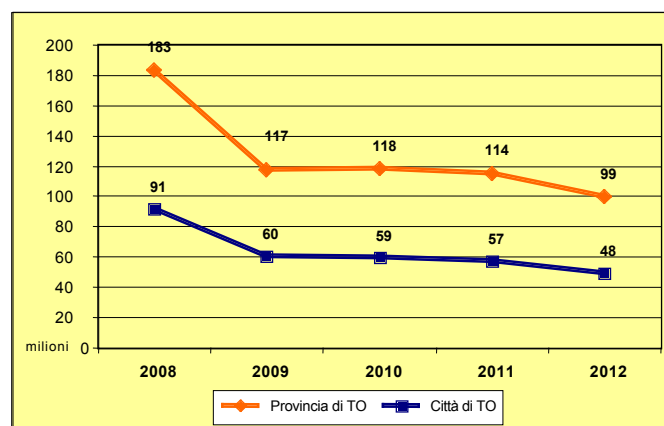
Anno	Provincia di Torino		Piemonte		Italia		Incidenza	
	N° Ore Autorizzate CIG	Anno 2008 = base 100	N° Ore Autorizzate CIG	Anno 2008 = base 100	N° Ore Autorizzate CIG	Anno 2008 = base 100	Prov.TO su Piemonte	Prov.TO su Italia
2008	20.325.446	100	36.324.340	100	227.659.654	100	56%	9%
2009	96.903.468	477	164.846.433	454	913.640.596	401	59%	11%
2010	121.139.872	596	184.829.604	509	1.197.816.167	526	66%	10%
2011	92.227.899	454	145.640.544	401	973.164.427	427	63%	9%
2012	85.177.337	419	143.184.093	394	1.090.654.222	479	59%	8%

LAVORATORI FULL TIME EQUIVALENTI INTERESSATI DALLA CIG



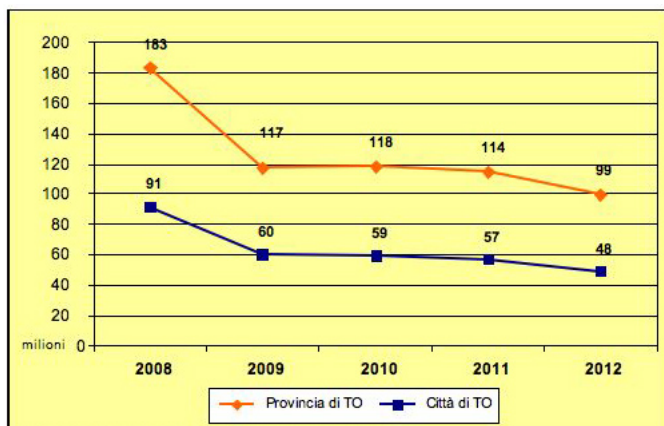
Fonte: Inps

VOLUME DI LAVORO ATTIVATO DALLE NUOVE ASSUNZIONI (milioni di giornate di lavoro)



Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino

VARIAZIONE DELL'INCIDENZA DELLE PRINCIPALI TIPOLOGIE CONTRATTUALI TRA 2008 E 2012

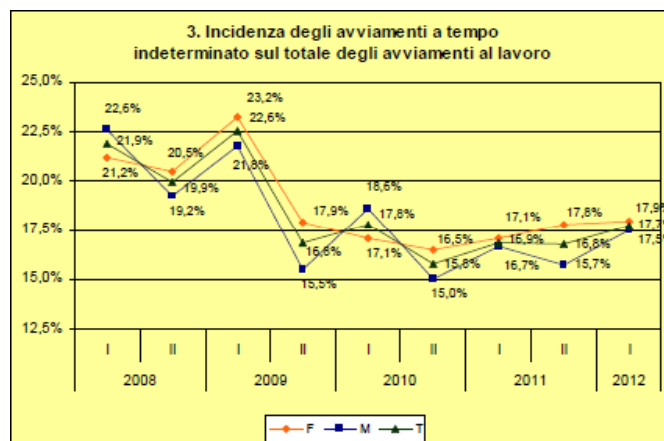


Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino

INCIDENZA DEGLI AVVIAMENTI A TEMPO INDETERMINATO

Nel 2008 il 21,9% del totale degli avviamenti al Lavoro erano a tempo indeterminato.

Nel 2012 solo il 17,7% degli avviamenti è a tempo indeterminato.



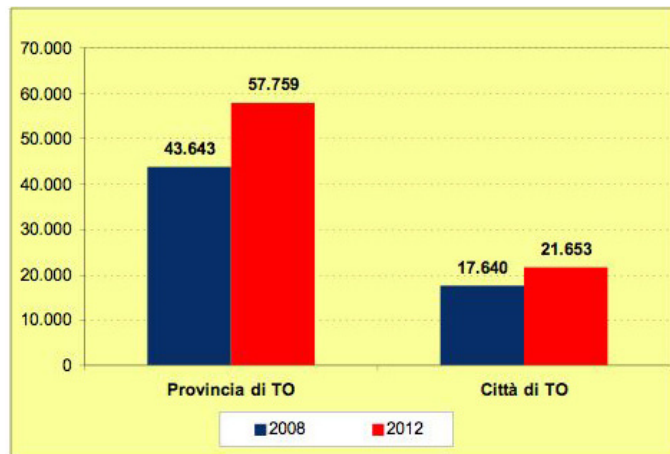
Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino

TASSO DI DISOCCUPAZIONE EUROSTAT IN PROVINCIA DI TORINO (%)



Fonte: RCFL ISTAT *Proiezione sulla base dell'evoluzione del dato regionale

FLUSSO ANNUALE DI DISPONIBILI AL LAVOROPRESSO I CENTRI PER L'IMPIEGO



Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino

Partecipazione a tavoli di crisi e aziende seguite dall'Assessorato al Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Torino

ANNO 2012

Azienda	Sede	Note
Ages	Santena	Inserita nel progetto ricollocazione 2012
Compuprint Srl	Leinì	Inserita nel progetto ricollocazione 2012
Confezioni Matelica	Settimo Torinese	Inserita nel progetto ricollocazione 2012
Facis	Rosta	Inserita nel progetto ricollocazione 2012
Global Business	Grugliasco	Inserita nel progetto ricollocazione 2012
Mistral	Moncalieri	Inserita nel progetto ricollocazione 2012
Belconn	Santena	Tavoli istituzionali
CSEA	Torino	Tavoli istituzionali
Agile Eutelia	Ivrea/Torino	Tavoli istituzionali / progetto FEG Agile 2013
Saturno Industrie	Varie sedi	Tavoli istituzionali
New Co Cot	Perosa Argentina	Tavoli istituzionali / Ministero per prosecuzione cassa / Cig in deroga
Industria Costruzioni	Volpiano	Tavoli istituzionali / Possibile inserimento progetto ricollocazione 2013
Tecnimont	Torino	Tavoli istituzionali
Cartiera Santa Lida	Germagnano	Tavoli istituzionali
Servirail	Varie sedi	Tavoli istituzionali
Romi Sandretto	Grugliasco	Tavoli istituzionali
Coop. Facchini	Torino	Tavoli istituzionali
Punto Ambiente	Druento	Tavoli istituzionali
Asa	Castellamonte	Tavoli istituzionali / Prefettura Conciliazione / Possibile inserimento progetto ricollocazione 2013
IBM	Varie sedi	Tavolo Provinciale
Sivet	Bruino	Tavoli istituzionali
Pininfarina	Cambiano	Tavoli istituzionali
De Tomaso	Grugliasco	Tavoli istituzionali
Rotosud	Moncalieri	Tavoli istituzionali
Officina Componenti	Rivoli	Tavoli istituzionali
Lecce Pen	Settimo Torinese	Tavoli istituzionali
Opacmare	Rivalta	Tavoli istituzionali
Gruppo Trombini	Frossasco / Luserna San Giovanni	Tavoli istituzionali / Anticipo CIGS con banche
Indesit Company	None	Tavoli istituzionali / MISE / Cig in deroga
Vertek Lucchini	Condove	Tavolo Provinciale
Compumaint	Ivrea	Tavoli istituzionali / MIN LAVORO / Cig in deroga
Askoll	Moncalieri	Tavolo Provinciale
Auchan	C.so Romania Torino	Tavolo Provinciale
Tubiflex	Orbassano	Tavolo Provinciale
Villa Cristina	Torino	Tavolo istituzionale / Anticipo CIGS con banche
GM Impianti	Settimo Torinese	Anticipo CIGS con banche
Gallo Domus	Torino	Anticipo CIGS con banche
Compagnia Italiana Rimorchi	Nichelino	Anticipo CIGS con banche

Chimilab	Torino	Anticipo CIGS con banche
Celer Service	Torino	Anticipo CIGS con banche
Cristal Service Coop.va	Settimo Torinese	Anticipo CIGS con banche
Editalia Costruzioni	Torino	Anticipo CIGS con banche
Donati	Torino	Anticipo CIGS con banche
Ellea Coop.Sociale	Torino	Anticipo CIGS con banche
Mabo Prefabbricati	Caluso	Anticipo CIGS con banche
Multari	Torino	Anticipo CIGS con banche
Villa Gualino Albergo	Torino	Anticipo CIGS con banche / intervento ricollocazione singoli
Impresa Rosso Spa	Torino	Anticipo CIGS con banche
Sedes Sapientae Srl	Torino	Anticipo CIGS con banche
Sispe Srl	Torino	Anticipo CIGS con banche

Fonte: Ufficio Gestione Crisi Aziendali della Provincia di Torino

L'ITALIA GIUSTA

dove il lavoro
costruisce la vita

Bersani
2013

partitodemocratico.it
bersani2013.it
pdpiemonte.it



24 - 25 febbraio

VOTA

